



## MERCOLEDÌ SERA La scrittrice Lia Levi a Collina d'Oro

Mercoledì 26 settembre alle ore 18 nell'Aula Magna del Centro scolastico di Collina d'Oro (entrata libera) si terrà un incontro con la scrittrice e giornalista italiana Lia Levi (nella foto) che presenterà il suo ultimo libro - finalista al Premio Strega 2018 e vincitrice del Premio Strega Giuria Giovani - *Questa sera è già domani* (edizioni e/o). Alla conversazione tra l'autrice e Lucilla Janssen, alla quale il pubblico potrà intervenire, seguirà un rinfresco.

Questa sera è già domani narra la vicenda di una famiglia ebraica genovese che fu accolta nel Canton Ticino durante la Seconda guerra mondiale. Un romanzo ispirato alla storia vera della famiglia del marito della scrittrice. Lia Levi nasce a Pisa nel 1931 da famiglia piemontese. Ha diretto per trent'anni il mensile ebraico «Shalom» e ha pubblicato libri per bambini e per adulti, aggiudicandosi nu-

merosi riconoscimenti: il Premio Elsa Morante Opera Prima con *Una bambina e basta*, il Premio Moravia e il Premio Fenice Europa con *L'Albergo della magnolia*, il Premio Alghero Donna e il Premio Via Po con *La sposa gentile*, il Premio speciale della giuria Rapallo Carige e il Premio Adei Wizo con *Il braccialetto*, oltre a quelli conquistati quest'anno allo Strega. Nel 2012 le è stato anche conferito il Premio Pardès per la Letteratura ebraica.

# CULTURA

## L'INTERVISTA ■ MARCO CARMINATI

# «Quei luoghi di frontiera chiamati libri»

A colloquio con il collezionista milanese i cui volumi d'artista sono protagonisti a Lugano

Domani sera verrà inaugurata alla Biblioteca cantonale di Lugano (ore 18.00) la mostra «Oggetti anomali. I libri d'artista della collezione Carminati» curata da Luca Saltini e Marco Carminati. L'esposizione rappresenta la prima di una serie di iniziative legate a un fondo che le Biblioteche cantonali di Lugano e Bellinzona hanno recentemente acquisito dal collezionista milanese. Si tratta di opere prodotte negli ultimi cinquant'anni nei formati, con i supporti e ricorrendo ai materiali più vari, che configurano una serie ricca e coerente in questo genere. Ne discuteranno Paolo Albani, scrittore e artista, Marco Carminati, curatore della mostra, Luca Saltini, curatore della mostra e Stefano Vassere, direttore della Biblioteca. Abbiamo intervistato il collezionista.

MATTEO AIRAGHI

Marco Carminati, cosa possiamo trovare nella sua collezione, ora acquisita dalle Biblioteche cantonali?

«Negli anni ho raccolto circa duemila volumi: si tratta in molti casi di esemplari pregiati, prodotti in Italia o altrove; la collezione permette di sondare le tecniche più diverse. A volte gli artisti che realizzano queste opere si spingono molto in là, fino a creare qualcosa che può non sembrare più un libro, il testo diventa meno importante e il libro diventa un oggetto anomalo, una scultura, un'opera da guardare dentro uno spazio. Anche i materiali sono molto variati: dalle brossure ai cartonati, a legature in metallo, bulloni, plastica, gomma; tutto molto lontano dalla tradizionale carta. Tra gli artisti e gli autori, posso citare Michelangelo Pistoletto, Emilio Tadini, Ugo Nespolo, Bruno Corà, Mimmo Paladino, Michel Butor, Fausta Squariti, Paolo Albani, Alberto Casiraghy, Ugo Carrega, Emilio Villa, Vincenzo Agnetti, Emilio Isgrò, Aldo Spinelli, Eugenio Miccini, Aldo Merce, Gian Ruggero Manzoni, Roberto Gianinetti».

Perché ha cominciato a collezionare libri d'artista?

«Mi piace questa forma d'arte perché apre prospettive diverse sulla creatività: un orizzonte centrato su un singolo aspetto, nella consapevolezza che lavorare in luoghi potenzialmente "di frontiera" come quello dei libri ha più ampie possibilità di espressione e non deve rispondere a canoni prestabiliti, e anzi induce a cercarne di nuovi e instabili. Il libro d'artista sembra non richiedere luci

sgargianti e presentazioni declamatorie; si dà come oggetto in sé, da guardare e, se possibile, da sfogliare. Ognuno con una propria specifica intelligenza, un suo perché dato dalla forma, dai materiali usati, dall'impaginazione e dalla stampa tipografica. Può avere o no immagini, può invitare a essere scomposto e ricomposto, a essere letto tra le righe scritte su un supporto trasparente o a immaginare frasi cancellate. Sono coinvolti la vista e il tatto, a volte anche l'olfatto. Una varietà che prospetta ulteriori possibilità creative».



I materiali sono spesso eterogenei: tutti comunque lontani dalla tradizionale carta

Questo aspetto di rottura con l'arte «ufficiale», con un sistema considerato da questi artisti troppo chiuso è alla base della grande stagione degli anni Sessanta e Settanta.

«Sì, certo. Bisogna premettere che non è facile individuare un movimento artistico che nel corso del Novecento non si sia rivolto al libro con interesse, vedendolo spesso non solo come strumento di diffusione di idee e intenti ma anche come vero e proprio luogo fisico di ricerca. Tuttavia le prime sperimentazioni consapevoli su questo supporto, denominate poi *libro d'artista*, non volendo to-



RARI ESEMPLARI La raccolta comprende oltre 2.000 volumi. Nel riquadro l'opera di Roberto Gianinetti «The Song is You» (2010) (© ProLitteris, Zurigo).

gliere nulla agli illustri precedenti futuristi e dadaisti, risalgono effettivamente e a parere unanime della critica ai primi anni Sessanta. Il suo impiego si inserisce in una più ampia operazione di scandaglio dei *media* tecnologici, portata avanti in quegli anni in particolare dalle neoavanguardie, che sentono l'esigenza di sperimentare nuove pratiche espressive per alimentare e sviluppare l'accesso dibattito riguardante l'arte e il suo sistema. Il cinema, il video, la televisione, la fotografia, le registrazioni audio si propongono come nuovi luoghi dell'operare artistico. E in particolare il libro, capace di contenere in un formato flessibile e mutevole immagini, testi, segni e materiali differenti e di esprimere un ampio ventaglio di idee - dalle più astratte a quelle intime e personali -, si dimostra uno straordinario punto di incontro. Facilmente riproducibile e a bas-

so costo, il libro d'artista si presenta anche come il modo più economico ed efficace per diffondere il pensiero e l'arte, lo strumento ideale per realizzare le teorie utopistiche democratizzanti che si proponevano di dare al prodotto culturale la maggior accessibilità possibile. Così, il libro da simbolo della cultura istituzionale diventa il mezzo per eludere i meccanismi commerciali, espositivi ed elitari dell'arte e per destrutturare la dicotomia vita/arte. La sua distribuzione non avviene più attraverso librerie e gallerie ma ricorrendo a canali alternativi come la posta e lo scambio diretto. L'artista acquista una nuova autonomia rispetto alle istituzioni anche nella produzione delle opere: spesso diventa editore di se stesso, alimentando i fenomeni della *small press* o della stampa alternativa».

In questo frangente l'aspetto estetico

dell'opera cade in secondo piano.

«È vero, molto spesso i libri d'artista non mostrano particolari pregi puntualmente tipografici e hanno le medesime sembianze di quelli prodotti industrialmente. Per abbattere i costi, gli artisti utilizzano tecniche povere: il più delle volte, quando producono artigianalmente si servono del ciclostile o si affidano, per le alte tirature, alla neonata stampa *offset*. Questo negli ultimi decenni del Novecento. Oggi l'aspetto rivoluzionario e politicamente impegnato non è più attuale, e gli artisti privilegiano la varietà dei linguaggi, spesso ibridati tra loro. Ci sono, oggi, libri d'artista estremamente curati, con stampe e incisioni di assoluto pregio e realizzati da stampatori di primo livello; opere di grande valore anche dal punto di vista venale».

Cosa potremo vedere nella mostra che verrà inaugurata domani?

«La scelta espositiva è stata soprattutto quella di dare al visitatore un assaggio dei filoni principali rappresentati nella collezione. Innanzitutto quello dell'arte concettuale e rivoluzionaria degli anni Sessanta e Settanta. Qui possiamo trovare gli autori più rappresentativi di questa stagione, come Villa, Carrega, Isgrò, Agnetti, Spatola, le edizioni Geiger o Tèchne. Accanto a questi, si trova poi un filone di opere realizzate invece con fine soprattutto estetico, con stampe, incisioni, interventi di pregio, come ad esempio i volumi prodotti da artisti del calibro di Gianinetti, Valentini, Scarnati, Lattanzi, e altri di autori che cercano un percorso personale attraverso l'utilizzo di materiali decisamente originali; tra questi Cristina Volpi, che ha realizzato il volume *Lair* utilizzando ragnatele, o Lavagnini, che invece costruisce i suoi libri con pezzi che recupera nei fiumi dopo le piene. Di suo abbiamo esposto per esempio *Saera e gioxie* (dal dialetto genovese, "chiudi le persiane"), creato con una persiana. Infine, un terzo percorso è più giocoso, composto da volumi realizzati da artisti che cercano il *divertissement*: su tutti, Paolo Albani, che costruisce libri pieni di arguzia e al quale è dedicata un'intera vetrina».

## Museando di MARCO HORAT

La Svizzera romanda è ricca anche di musei archeologici e storici. In particolare la regione di Losanna ne conta parecchi e tutti molto attivi nella divulgazione attraverso esposizioni stabili, mostre temporanee, pubblicazioni e occasioni di incontro con pubblico e scuole. Diversi sono stati rinnovati di recente (come appunto il Museo di Losanna), altri affrontano nel futuro nuove sfide per continuare ad essere presenti sulla scena museografica.

«Il progetto più importante in via di realizzazione - dice Lionel Pernet direttore del MCAH il Museo cantonale di archeologia e storia - è quello che riunirà in uno spazio adiacente la stazione ferroviaria, il Museo di Belle arti, l'Eliseo dedicato alla fotografia e quello del design. Il MCAH sarà interessato dal trasloco perché si libererà molto spazio nelle sale del Palazzo di Rumine dove insieme a noi (siamo li

dal 1908) era finora installato anche il Museo di Belle arti».

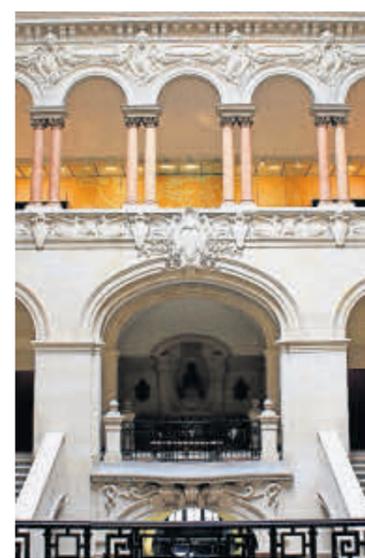
Si tratta di circa 900 metri quadrati che saranno usati per esposizioni temporanee di archeologia, storia, numismatica, geologia e scienze naturali; come già si è iniziato a fare con la rassegna che ricorda i 200 anni della nascita del Museo cantonale di Vaud. In una tale prospettiva è naturalmente indispensabile un discorso di sinergie tra i vari attori (scienze umane e scienze naturali), visto che già sono riuniti sotto lo stesso tetto. Il MCAH si occupa in particolare di gestire il patrimonio archeologico e storico del cantone, in collaborazione con chi scava sul terreno... «ma collabora anche stabilmente - dice ancora Lionel Pernet - con l'Università di Losanna per quanto concerne la ricerca e l'insegnamento e con gli altri musei cantonali quali Losanna-Vidy, il Museo romano di Nyon

e quello della regione di Yverdon, ad esempio per lo scambio di reperti in occasione di esposizioni tematiche. Il discorso si allargherà ulteriormente poiché abbiamo in programma alcune collaborazioni con i musei del Vallese e con il Museo di Etnografia di Neuchâtel per realizzare due grandi esposizioni nel 2019 e nel 2020».

Le collezioni del MCAH sono tra le più importanti del Paese e sono databili fin dalla fine del XVIII secolo nel quadro di attività del "Cabinet de curiosités de l'Académie de Lausanne" e poi del Museo cantonale, nato come detto nel 1818. Quando in Svizzera fioriscono le scoperte dei siti lacustri lungo le sponde del Lemano e dei laghi di Neuchâtel e Morat, che danno un'infinità di reperti preistorici, viene istituito il Museo archeologico vero e proprio. È il 1852. Da allora i reperti che affluiscono al MCAH si moltiplicano: dagli

scavi archeologici susseguiti negli anni ecco i resti di sepolture neolitiche, le vestigia dell'Età del Bronzo, le tombe celtiche e recentemente i reperti della collina celtica di Mormont. Per l'epoca romana vi sono migliaia di oggetti provenienti da ritrovamenti a Orbe e da Pully, mentre molti altri sono naturalmente rimasti ai musei locali.

«Un altro periodo storico ben rappresentato - conclude il direttore - è il Medioevo, con pezzi di grande qualità provenienti da sepolture, databili dal 400 al 1000 circa, che testimoniano il periodo della cristianizzazione. Senza dimenticare le nostre collezioni etnografiche sull'Oceania e le Americhe, e soprattutto le collezioni di mobili antichi, vessilli storici e sculture e quelle donate da Napoleone. In totale circa 150 mila oggetti inventariati, ma più di un milione se li contiamo tutti».



## 19 MUSEO CANTONALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA LOSANNA